

Per Elio Ciolini
estradizione negata

Personaggio misterioso:
teste, agente
o maxi truffatore?

Sulla strage di Bologna
parlò (e fu pagato)
ma disse anche falsità

Resta in Svizzera, ma chi è?

di DIDO SACCHETTONI



Questa è l'unica fotografia esistente negli archivi, una «segnaletica» di tanti anni fa, di Elio Ciolini, personaggio sfuggente dai mille volti.

Elio Celso Ciolini, noto come il «super-teste» della strage di Bologna, resta nell'ospitale Svizzera: il Consiglio federale elvico (cioè il governo) ha infatti negato l'estradizione alle autorità italiane che l'avevano richiesta nella primavera di quest'anno. Secondo notizie non confermate, gli svizzeri avrebbero opposto il rifiuto all'estradizione per avere a disposizione Ciolini: dovrebbe testimoniare sull'attività di organizzazioni straniere in Svizzera.

Elio Ciolini, fiorentino, 38 anni, è probabilmente un truffatore (in Svizzera s'è fatto un po' di galera proprio per truffa); forse è un provocatore di professione, forse anche un agente segreto, al servizio di chi è difficile dire: la Francia, probabilmente, e magari in passato anche l'Italia. In ogni caso, questo Ciolini è un tipo sveglio, e pare anche fortunato: a più riprese, il governo italiano (che ora lo vorrebbe nelle patrie galere) attraverso i servizi segreti (ufficiali che andavano e venivano tra Italia e Svizzera, come pendolari), gli ha consegnato, tra la fine '81 e la tarda primavera '82, ben 155 milioni di lire e 100 mila franchi svizzeri, cioè altri 70 milioni. Un bel malloppo. E ciò per le rivelazioni, o presunte tali, sulla strage di Bologna, e per un memoriale che ben presto s'è rivelato una formidabile «patacca», confezionata anche piuttosto approssimativamente. Su questi finanziamenti autorizzati dal governo, è ora in corso un'inchiesta parlamentare. Ciolini, (a soldi incassati però), per la verità smentì rivelazioni e memoriale che egli stesso definì come un cumulo di menzogne; disse anche che erano stati proprio i

nostri «servizi» a pagarlo per continuare a inanellare falsità.

Intorno al Ciolini c'è una palude dei misteri. Vi galleggiano foschi personaggi: Licio Gelli, per esempio, e la sua superloggia di Montecarlo; singolari faccendieri: l'avv. Federico Federici, fiorentino anche lui, uomo di Gelli; un sacco di nomi altisonanti, inseriti per chissà quali giochi; e poi, terroristi neri: Stefano Delle Chiaie, Joachim Fiebekorn, Maurizio Giorgi, ecc. E anche qualche cadavere: i «neri» Carmine Palladino e Pierluigi Pagliai. Almeno fino all'estate 1982, le informazioni di Ciolini apparvero, ai nostri «servizi», attendibili e sufficientemente documentate; almeno quelle riguardanti la strage di Bologna. E il 28 maggio '82, infatti, l'allora presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, aveva autorizzato in una riunione del Cis (Comitato interpartimentare di controllo sui servizi di sicurezza), il pagamento dell'ultima porzione di milioni al Ciolini: 100 mila franchi svizzeri, 70 milioni. Ma poi arrivò il famoso memoriale, e la credibilità di Ciolini franò come una trave tarlata in una nuvola di polvere.

Il fiorentino che aveva accusato la P2, il suo capo Licio Gelli, di aver deciso (a Montecarlo, in una riunione della superloggia omonima) la strage di Bologna, incaricandone i sicari neri (Ordine Nuovo, ecc.), inseriva però nel memoriale certi nomi, che erano come ciliegie avvelenate in una buona torta; nomi di gran calibro (politici notissimi, grandi industriali, ecc.), che egli collegava direttamente a foschi misteri o traffici di dimensioni planetarie.

Il tutto descritto in termini così improbabili che la falsità delle trame saltava agli occhi di schianto, come un «Cartier» venduto a Forcella.

Per esempio, Ciolini indicava nell'on. Claudio Martelli, vicesegretario socialista, un astutissimo, pirotecnico trafficante internazionale di valuta; e piazzava l'ex ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, al centro d'un formidabile traffico d'armi nella levantina Beirut e, sempre in quell'infelice città, il medesimo ministro sarebbe stato pressapoco testimone della scomparsa dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo. Roba da destabilizzazione universale. Un ordine di cattura della procura di Bologna, proprio per le calunnie ai danni di Martelli e De Michelis, provocava, il primo febbraio scorso, l'arresto in Svizzera di Ciolini. Che poi sarebbe stato rimesso in libertà provvisoria a giugno.

Ciolini ha mescolato clamorose falsità a notizie preziose, in quel suo cocktail avvelenato: per esempio i movimenti dei grandi latitanti neri (Delle Chiaie, ecc.) in Sud America (dove egli visse quasi un anno, tra Argentina e Bolivia) tra i quali s'era infiltrato e con cui divideva la vita, tra ristoranti di lusso, traffici di droga, servizi segreti e un delirio di nostalgia naziste. Nel tardo autunno dell'81, Ciolini riferì di frequenti viaggi in Italia di alcuni terroristi, come Maurizio Giorgi per esempio (arrestato poi per la strage di Bologna); fece nomi, elencò fatti, ai quali dettero credito «servizi» e magistratura. E ora restano da spiegare tanti «perché».